

*Pensa cōtra
Firenza .*

*Suo mendi-
cato prete-
sto.*

*Rōpe il suo
esercito il
Fiorentino.*

*Firenza ri-
corre à Ve-
netia .*

*Manda Am-
basciatori .*

*Ambascia-
tori à Filip-
po.*

gagliardamente rispinto Tomaso Fregoso de' principali, infedele alla Patria, ve l'introdusse. Pur douea contentarsene; far punto vn giorno à gli straboccheuoli pensieri, e render gratie à Dio di beneficij cotanti. Tuttauolta, quasi che il Cielo conceda le sue benedittioni à Principi, non per cagione à ben viuere: ma per incentiuu ad vsurpar con gli aggiunti poteri l'altrui, passò, innanti, acquistata Genoua, con l'immoderata ambitione; pretese far lo stesso ancor di Fiorenza, e pensò, riuscendogli, che, ingrauidando il Ducato di quelle due Repubbliche, potesse poi partorir vna smisurata mostruosità, che diuorasse ben presto l'Italia tutta. A tale attentato vi voleua, conforme l'ordinario, il suo pretesto apparente, e fugli facile. Sfoderò disgusto, perche haueffero dianzi i Fiorentini contro di se à Genouesi assistito, e co'l mezzo di quel merito si fosser essi impadroniti della Città di Liorno. Bastò questo semplice abbozzo al suo gran potere per dargli la forma. Pose, ed auanzò in Campagna vn grande esercito sotto la Condotta di Angelo dalla Pergola, valente guerriero, e questi non mancando al proprio incarico, si azzuffò à Zagonara co'l Fiorentino di molto inferiore; e il ruppe, il vinse, e soggiogollo quasi, che in tutto. Era forte quella Repubblica. Dominaua le più cospicue Città della Toscana, Pisa, Arezzo, Pistoia, Volterra, e Cortona; pur l'infortunio accadutole faceala grandemente esitar di saluarsi dal nemico vittorioso, e superiore, senza vn'estraneo souuegno. Ricorse à Venetia, ben'amica di Filippo, e della Casa Visconti: ma di Fiorenza non manco, e più di tutti dell'Italiana, e della propria libertà, e sperò, se non di accoppiarsela in guerra, di muouerla per instromento di pace almeno. Lorenzo Ridolfi, Palla Strozzi, e Giouanni de' Medici furono i trè, che quì Ambasciatori comparuero. Le insinuationi, gli eccitamenti, la grauità de' pericoli esagerati alla presenza del Doge, e del pieno Collegio, risuonarou pari d'efficacia alla materia, e al bisogno cotanto vrgente, tralasciandosi il dirne, già il tutto esteso in erudite orationi di riueriti Scrittori, in aggiunta de' quali ogni tocco farebbe vn disconcio. Apprese la prudenza del Senato la raccontata emergenza. Vide conformi à gl'interessi di quella Repubblica i suoi; Che andauano gli oggetti di Filippo à distrugger' egualmente tutti; Conobbe pregiudiciale qualunque dilatione al male imminente; pur combattuti gli animi dall'amore verso i Visconti, si elesse più tosto di mancare di buon cōfiglio con tardo passo, che di adempirlo meglio con accelerata resolutione. Inuiaronfi prima Lorenzo Bragadino, & Andrea Contarini, poi Nicolò Malipiero, Ambasciatori à Filippo, e dieronsi loro più, che dolcile commissioni, contenute à pregarlo di deporre contra Fiorenza l'armi, e i rancori, ciò bramandosi per la quiete d'Italia continuamente vessata; per la pace di due Principi, amati egualmente; e ad oggetto d'induruelo con l'interesse ancora, gli si fè esibir', e promettere, che quella stessa Repubblica farebbe stata pronta